

storale di Basilio e al pensiero di Gregorio nisseno ci aiuta a conoscere lo stile missionario e la tensione spirituale dei tre martiri di origine cappadocia. Avrei invece qualche perplessità sulla valutazione del pensiero e della politica di Giuliano: secondo il Quacquarelli il neoplatonismo che l'imperatore diceva di abbracciare « gli sfuggi di mano e Giuliano cadde nelle più vaghe forme religiose » (p. 16). A mio avviso, l'adesione ai misteri di Cibele e Attis, il culto di Helios-Mitra, le pratiche teurgiche seguite da Giuliano non sono « vaghe forme religiose », ma, come ho tentato di mostrare altrove¹, risultano perfettamente « intelleggibili » se ricondotte alle dottrine della scuola neoplatonica di Edesio, che privilegiò la componente teurgica a scapito di quella filosofica-speculativa. La politica dell'imperatore, inoltre, non mi pare « incerta e contraddittoria » (p. 17) ma, ostinata ed accanita nel perseguire, proprio attingendo a quelle dottrine platoniche, gli strumenti adeguati, la fondazione di una Chiesa pagana che sradicasse quella cristiana tentando di rispondere agli stessi bisogni spirituali e di svolgerne le stesse funzioni sociali.

(A. PENATI BERNARDINI)

¹ *L'influenza del sistema caldaico sul pensiero teologico dell'imperatore Giuliano*, « Rivista di Filosofia neoscolastica », LXXV (1983), 4, pp. 543-562.

M. SQUILLANTE SACCONI, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, « Studi e testi dell'antichità », XVII, collana diretta da F. Cupaiuolo, Società ed. napoletana, Napoli 1985. Un vol. di pp. 127.

Fin dall'antichità gli studiosi tendono a trascurare o a lasciare in una posizione marginale le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato. Lo stesso H. Georgii, nell'introduzione della sua edizione critica per la Teubneriana, Lipsia 1905, confessa di aver curato la pubblicazione delle *Interpretationes*, « non quod in deliciis habeat scriptorem taedii plenissimum, sed quia ad complendum et antiquorum Vergilii interpretum numerum et lectionis in Aeneide apparatus post doctissimorum Thilonis et Hagenii curas deesse videtur » (cfr. *Praef.* all'ed., p. III).

La ricerca di Marisa Squillante Saccone mira innanzi tutto a rimuovere il disinte-

resse riservato al commento di Tiberio Claudio Donato e a sottrarlo all'esplicita condanna, o ad un'analisi parziale di qualche aspetto, che l'ha fatto ritenere non utile per arricchire la conoscenza di Virgilio. A tale proposito rimando alla bibliografia specifica elencata dalla Squillante Saccone a p. 9, n. 7, e a p. 10 del suo volume. In sostanza il metodo filologico seguito dall'autrice vuol arrivare a dimostrare in modo preciso ed essenziale il valore storico, esegetico, e culturale di Tiberio Claudio Donato. Un altro pregio del lavoro consiste nella sua strutturazione, capace di stimolare maggiormente la lettura delle *Interpretationes* edite da Georgii, che resta sempre il punto di riferimento primario per chiunque voglia accostarsi all'esegesi donatiana.

Il libro, accolto nella collana « Studi e testi dell'antichità » diretta da F. Cupaiuolo, corredato di indici degli autori antichi e moderni, si articola in cinque sezioni precedute dai *Preliminari* che, tracciato un profilo dell'autore, illustrano i principali criteri adottati da Tiberio Claudio Donato nella composizione della sua opera e terminano con una storia dettagliata del testo per informare sulla tradizione manoscritta e a stampa. Il primo capitolo intitolato « Le fonti » (pp. 27-61) affronta il delicato e complesso problema dei rapporti esistenti tra l'esegesi donatiana e quella serviana. La Squillante Saccone confronta in parallelo a titolo esemplificativo, sia pur servendosi di alcuni campioni, passi di Tiberio Claudio Donato e i corrispondenti di Servio. Lo spoglio si sviluppa con rilievi filologici che finiscono col mettere in dubbio la convinzione di Georgii, il quale riprendendo una tesi già esposta da van den Hooft, sancisce la subordinazione di Tiberio Claudio Donato nei riguardi di Servio. (Cfr. H. Georgii, *Die antike Aeneiskritik im Kommentar des Tiberius Claudius Donatus*, Progr. des Koenigl. Realgymn., Stuttgart 1893, p. 5). Scartata dunque l'ipotesi generalmente più seguita del testo serviano fonte delle *Interpretationes*, viene condotta un'indagine sulle opere con cui presumibilmente Tiberio Claudio Donato entrò in contatto, dal momento che non è il primo a trattare il problema della natura retorica dell'Eneide. La conclusione a cui perviene la Squillante Saccone, conferma la congettura che, fonte maggiore di Tiberio Claudio Donato sia l'opera di Elio Donato. Nella seconda sezione: *Lingua e Stile* (pp. 63-72) l'autrice si sofferma sulle peculiarità lessicali, grammaticali e stilistiche del commento donatiano, facendo risaltare come esso fornisca un contributo ricco e vario per l'approfondimento cono-

scitivo della fisionomia del tardo latino. In fatto di stile, la tecnica compositiva dell'esegeta virgiliano evidenzia un procedimento secondo le categorie della *generalitas* e della *specialitas*, che rintraccia di continuo nell'*Eneide* un tema più ampio e generale, il quale si va sempre più restringendo, sino a raggiungere lo stretto ambito dalla specificità. Successivamente il capitolo: « L'Erudizione donatiana » (pp. 73-90), focalizza lo studio su una serie di citazioni da cui si ricavano come costanti le seguenti caratteristiche: Tiberio Claudio Donato dedica scarso impegno alla soluzione di questioni di metrica e di versificazione, interviene poco in campo sintattico, al contrario ama l'area lessicale, palestra privilegiata per i suoi esercizi eruditi. Egli infatti si compiace di dar la caccia ai tecnicismi linguistici presenti in Virgilio, per sfoggiare particolari competenze, ad esempio di nautica, o per dimostrare virtuosismo nel definire l'uso di certi vocaboli con spiegazioni originali tratte, se il caso lo consente, da lingue esotiche, quale quella cartaginese. L'analisi semantica predilige l'accostamento di sinonimi e l'individuazione della *differentia verborum*. Un rimarco negativo si riferisce agli errori di diversa natura, nel racconto di miti e leggende, imputabili forse alla fretta con cui l'opera fu realizzata e alla mancanza di una rigorosa revisione finale. Particolare importanza riveste il quarto capitolo: « La lettura retorica dell'*Eneide* » (pp. 91-102), volto a far luce su un argomento fondamentale per la comprensione dell'opera di Tiberio Claudio Donato. La Squillante Saccone parte dalla constatazione che la scelta del titolo *Interpretationes*, non è casuale, ma ha stretta attinenza con il termine retorico per eccellenza *interpretatio*. Da questa considerazione passa quindi alla presentazione degli elementi che documentano il tratto distintivo del commento donatiano, eminentemente retorico, che legge l'*Eneide* come un'unica grande orazione, costruita secondo i migliori canoni e con tutti gli artifici dell'arte retorica, di cui anche Virgilio costituisce un grande maestro. In quest'ottica si può facilmente capire e giustificare l'inclinazione di Tiberio Claudio Donato a dar risalto ai discorsi e a scorgere in ogni eroe un oratore, che mira a rendere l'uditore « attentum, benevolum docilemque ».

Chiarita l'impostazione peculiare dell'esegesi donatiana, la Squillante Saccone è in grado di procedere nell'ultimo capitolo: « Poesia e poetica virgiliana nell'Interpretazione di Tiberio Claudio Donato » (pp. 103-119), alla messa a punto delle caratteristiche e delle tematiche più salienti della

poesia del Mantovano riscontrabili nelle *Interpretationes*, che tra l'altro si occupano da vicino di contenuti concernenti l'ideologia del poeta. L'esame si conclude con un'osservazione che avvalorava l'interesse suscitato dal lavoro della Squillante Saccone di agevole consultazione, condotto con impegno serio, ed apprezzabile per l'allettante invito a riconsiderare senza pregiudizi deformanti il commento di Tiberio Claudio Donato: «... il riesame delle *Interpretationes* ci ha permesso di individuare gli elementi validi di un testo che fu estromesso dal circuito critico-letterario in quanto travolto da un giudizio negativo tutto costruito su una lettura frettolosa, per lo più suggestionata dagli aspetti più plateali dell'opera quali la prolissità, l'apparente patina erudita, il gusto per le astratte catalogazioni. Il ricupero delle *Interpretationes* diviene ancor più significativo là dove si consideri che esse non solo incrementano la conoscenza dei caratteri della poetica virgiliana, ma permettono di acquisire un più preciso inquadramento del contesto culturale dei secoli IV-V ».

(G. COLOMBO)

Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia, « Atti del Congresso Internazionale, Messina, 3-6 dicembre 1979 », Centro di Studi Umanistici, Messina 1983. Due voll. di pp. III, 1-702; 703-982.

Il sedicesimo centenario della morte di san Basilio offrì agli studiosi due occasioni principali di confronto: nel giugno del 1979 venne celebrato il Convegno di Toronto, presso il Pontifical Institute of Mediaeval Studies (*Basil of Caesarea: Christian, Humanist, Ascetic. A Sixteen-Hundredth Anniversary Symposium*). I due volumi degli Atti sono stati pubblicati, per cura di P. J. Fedwick, nel 1981; a dicembre dello stesso anno ebbe luogo il Convegno di Messina, i cui Atti a stampa sono da poco entrati in circolazione. Le due opere, che rappresenteranno certamente un punto fermo per la futura ricerca storico-religiosa su Basilio, presentano numerosi motivi di affinità, che spingono ad accostarle e a considerarle nella prospettiva quasi di una reciproca integrazione; basterà rilevare che in entrambe le sedi sono presenti contributi, su argomenti differenti, degli studiosi al cui nome maggiormente si lega il progresso degli studi basiliani negli ultimi trent'anni, a partire da S. Y. Rudberg e J. Gribomont. Fu proprio del